LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Dati ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

La residenza del Principe ereditario

Non paia cosa sconveniente o men che riverente se noi tocchiamo il delicato argomento: ma anche i più minuti interessi, anche gli atti minori dei nostri Sovrani e dei Principi della Famiglia Reale interessano l'intiera nazione, che affida al regno di Casa Savoia le sue sorti e il suo avvenire; alla nascita, alla vita, ai matrimoni dei nostri principi tutti partecipiamo con affetto e con ansietà; la nostra costituzione stessa e la nostra legislazione hanno sancito speciali doveri, speciali norme, speciali diritti pei membri della Casa regnante; è quindi naturale che, appressandosi la solennità del matrimonio del Principe ereditario, noi ci occupiamo per un istante della futura residenza che sarà per scegliere o che saranno per consigliargli i membri della Reale Famiglia e le Autorità politiche e militari che hanno competenza per farlo.

Si è detto in questi giorni dapprima che il Principe ereditario, una volta celebrato il matrimonio, avrebbe fissata la sua dimora a Firenze. Poi si annunziò che a lui era stato riservato il comando del decimo Corpo d'armata, epperò avrebbe scelta la residenza di Napoli. Sorse anche la notizia che il principe Vittorio Emanuele, coll'augusta sposa, avrebbe poi definitivamente stabilita la sua sede in Roma, sia per omaggio alla capitale del regno, sia per trovarsi più vicino alla sede di quello Stato su cui è chiamato dalla sorte a regnare, e sia per apprendere e studiare nel contatto quotidiano della vita quali bisogni e quali aspirazioni sia destinato a soddisfare.

Di preciso finora non si sa nulla, o perchè coloro cui spetta nulla abbiano lasciato trapelare in pubblico, o perchè realmente nulla vi sia ancora di stabilito precisamente.

Ma anche nelle ipotesi fatte finora, a noi sinceramente duole — e duole certamente ai nostri concittadini — che i nomi di Torino e del Piemonte, come futura residenza del Principe ereditario dopo il suo matrimonio, non siano stati pronunziati in tutti i giorni trascorsi.

Ebbene senza ambagi e senza finti pudori, quel nome lo pronunziamo noi apertamente.

E ci domandiamo: perchè il Principe ereditario non potrebbe fissare la dimora a Torino?

Qui troppo poco visse finora, diremo anzi che non visse affatto; fece qualche visita, fu qualche volta di passata; ma non dimorò mai a lungo nell'antichissima città che fu culla e sede secolare della sua Dinastia.

Nacque in Napoli; passò l'infanzia tra Napoli e Milano presso la madre Regina; ingrandito e datosi agli studii, questi compì per la massima parte in Roma; entrato nella carriera delle armi, ebbe residenza più lunga che altrove a Napoli e Firenze. Torino non ebbe mai l'onore di ospitarlo un po' a lungo.

Comprendiamo che si parli di Roma, se si vuol farne un aiuto all'augusto padre nel tenere le redini dello Stato, o se si vuole che partecipi più direttamente alla vita politica e costituzionale del suo futuro Regno.

In questo argomento non crediamo che re Umberto soffra le stesse simpatie o antipatie del suo genitore o del suo avo, nè pensiamo che presso di lui i cortigiani siano riusciti a quello che di solito ottennero presso altre Case regnanti, di mettere cioè in condizioni inferiori appresso i Sovrani i primogeniti e gli eredi del Trono. Si sa bene, — e l'hanno ricordato in questi giorni specialmente i fogli clericali, — si sa che Carlo Alberto fra i due suoi figli Vittorio Emanuele, Duca di Savoia e Principe del Piemonte, e Ferdinando, Duca di Genova, preferiva a tal punto il secondogenito, che Vittorio Emanuele, benchè primogenito, qualunque cosa avesse desiderato, aveva bisogno di metter di mezzo altre persone per ottenerla, altrimenti avrebbe ricevuto dal padre un rifiuto. Fu soltanto in questo modo e per l'intercessione di parenti e di generali che potè ottenere da Carlo Alberto di partecipare alla guerra del 1848.

Quando fu re, Vittorio Emanuele, benchè ricordasse le sofferenze e le piccole umiliazioni subite dal padre, non seppe tuttavia svincolarsi da certe simpatie e predilezioni tra i suoi figli. E gli si attribuiva che portasse uno speciale affetto alla principessa Maria Clotilde ed all'infelice principe Oddone. Ma almeno in questo caso la predilezione era ispirata e quasi legittimata da un sentimento elevato e pietoso, cioè dalle infelicità morali che avevano colpito l'angelico e mite carattere della Clotilde e dalle infermità ond'era afflitto il disgraziato corpo del principe Oddone. Tuttavia alcuni malevoli erano riusciti pur troppo ad alienare in parte dall'allora principe Umberto l'animo pur così generoso del Re Galantuomo, tanto che quando questi cadde gravemente malato e fu presso alla tomba, il futuro re Umberto stette tre giorni e tre notti aspettando di essere ricevuto dal padre; e solo qualche ora prima della morte potè riavvicinarlo ed abbracciarlo in un colloquio che durò poco più di un'ora, ma che fu molto cordiale ed affettuoso.

Ebbene re Umberto non ha certamente ereditato questi sentimenti, e siamo certi che egli sarebbe contento se potesse avere presso di sè il proprio figlio. In questo caso noi ci guarderemmo bene dal muovere osservazioni, e innanzi alla residenza di Roma pensiamo che dovrebbero cedere le aspirazioni di tutte le altre città principali.

Ma se, come appare, la residenza ha da essere diversa per ragioni che comprendiamo ed è inutile esponiamo adesso, allora, a nome dei nostri concittadini, nell'interesse della Dinastia stessa e dello Stato, ci permettiamo di invocare che non sia dimenticata la sede di Torino. Le dinastie vivono molto delle loro tradizioni e del loro passato. E la Dinastia di Savoia, che è forse la più antica delle dinastie d'Europa, qui in Piemonte ha tutta una lunga serie di belle, eroiche tradizioni che è male far dimenticare e per cui è male non conservare grande rispetto.

Il separare il Principe ereditario per tutta la vita da questo nostro ambiente, che fu l'ambiente de' suoi gloriosi predecessori, può essere un'errore o un'imprudenza; qualche anno di dimora in Piemonte non nuoce a nessuno, e fa del bene a lui, alla Dinastia e allo Stato costituzionale che ci regge. Se non si coglie la presente occasione per riannodare un po' di quell'antica consuetudine tra Piemonte e Principi di Savoia, altra occasione sarà assai più difficile a trovare, e forse il Principe di Napoli sarà il primo della dinastia di Savoia che sia stato distaccato completamente da noi, e lungi dal Piemonte abbia compinta la sua educazione per salire al trono fondato dagli antichi duchi e re piemontesi. Se ciò ha da avvenire, che almeno gli sia di buon augurio!

Nè ci fermiamo alla irriverente e piccina discussione, se noi si possa o no desiderare la residenza del Principe ereditario quando altri parecchi principi del sangue sono già in Torino. Nulla osta, a dir breve, che questi mutino residenza, e conoscano altre città, e da altre popolazioni si facciano conoscere ed apprezzare. Così nè l'interesse, nè l'amor proprio di nessuna altra parte d'Italia avranno a soffrirne.

Ma qui ci spiace toccare anche solo di sfuggita questi piccini argomenti. Altra e più elevata è l'ispirazione delle nostre parole.

Re Umberto che, nato in Torino, in Torino passò la giovinezza e a Torino, sebben di rado, ritorna pure con tanto affetto, non può in fondo dissentire da noi: e noi più che per il Re presente parliamo pei consiglieri di lui e del Principe ereditario.

Le nozze del Principe di Napoli e l'amnistia.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 16,20:

Entro la settimana ventura sarà convocato il Consiglio dei ministri, il quale dovrà deliberare in merito alla spesa da inscriversi in bilancio per festeggiare le nozze del Principe di Napoli e per discutere anche circa a quei provvedimenti di sanzione regale che la consuetudine vuole siano emanati in quel giorno dal Sovrano, primo fra essi l'amnistia.

In materia di delitti mi consta che l'amnistia sarà molto larga circa i cosidetti delitti politici ed i delitti di stampa, mentre sarà molto ristretta in ordine ai reati contro la fede pubblica e contro le persone, e non avrà luogo affatto, o in una misura meschinissima, per i reati contro la proprietà.

Per le contravvenzioni l'amnistia non potrà essere molto larga, visto e considerato che una ne è in corso sin dalla metà di luglio con effetto a tutto il 30 del corrente mese per le penali riguardanti il bollo, il registro, le successioni e le volture catastali.

Preparativi per la grande rivista di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 16,20:

I plotoni zappatori dei reggimenti di guarnigione in Roma cominciarono i lavori di preparazione del terreno di piazza d'Armi per la grande rivista in occasione delle nozze del Principe di Napoli. Ad ogni battaglione destinato a venire, in tale circostanza, a Roma, saranno assegnati 60 muli per il servizio di someggio.

Il Ministero della guerra non decise ancora il quantitativo delle truppe che parteciperanno alla rivista, subordinandone l'importanza all'intervento tuttora incerto dei sovrani esteri.

Quirinale e Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,10:

Un redattore del *Messaggero* ebbe un'intervista con monsignor Parocchi, il quale smentì recisamente le voci d'attriti sorti fra il Quirinale ed il Vaticano a proposito della celebrazione del matrimonio religioso del Principe di Napoli. Il cardinale vicario dichiarò che, tranne le quattro basiliche ove esiste un altare papale, il matrimonio si potrà celebrare in qualunque chiesa e che il celebrante sarà monsignor Anzino.

Cose d'Africa

Le difficoltà della difesa dell'Eritrea.

Si pensa ad abbandonare la Colonia?

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22:

L'*Esercito* conferma che Baldissera approvò quanto fece il Ministero fin qui per l'Africa. Aggiunge che Baldissera dichiarò esplicitamente che per una campagna difensiva contro il negus occorrono settantamila uomini, provvisti di tutto il necessario, portati nella Colonia entro due settimane. Baldissera esclude *a priori* la guerra offensiva per ragioni logistiche e per le esigenze che le truppe bianche richiedono.

« Prima di queste dichiarazioni — continua l'*Esercito* — l'on. Pelloux, per non lasciarsi sorprendere, aveva già studiato la formazione d'un Corpo di quindicimila uomini formati con compagnie intere e provvisti di tutto il necessario. Ora però l'on. Pelloux, o, meglio, il Ministero, prese in seria considerazione la proposta di Baldissera, studiando il modo di attuarle. »

Secondo l'*Esercito*, le difficoltà da superarsi sono gravissime, perchè si dovrebbero richiamar sotto le armi due leve, distruggendo il nostro sistema di mobilitazione, che è studiato e preparato in caso di complicazioni europee. Accettando poi tale impegno, anzichè essere l'Italia parte principale dello Stato, diverrebbe una semplice appendice della Colonia. Stando le cose in questi termini, l'*Esercito* dice essere necessario porre risolutamente la questione se all'Italia convenga restare in simile imbarazzo, ovvero se non sia meglio prender una risoluzione completa e definitiva.

L'*Esercito* conchiude dicendo: « Per le ragioni esposte, dopo avere in massima convenuto che si dove tenere un atteggiamento difensivo fino alla conclusione della pace, colla restituzione dei prigionieri, il Governo avrebbe messo netta la questione sulla opportunità di circoscrivere i confini della Colonia in più modeste proporzioni, subito dopo aver conclusa la pace col negus, senza escludere ulteriori deliberazioni intese a sopprimere e limitare per l'avvenire ogni sorta di contrasto e di spesa.

« Intanto le notizie che si hanno sulla conclusione della pace sono confortanti e tali da ritenere che l'Italia ne sortirà con onore e decoro. »

Gli ufficiali d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,10:

Mi risulta affatto insussistente la voce pubblicata stamane da alcuni giornali romani, secondo cui gli ufficiali d'Africa, ora in licenza, avrebbero ricevuto l'ordine d'anticipare la loro partenza per l'Eritrea.

La spedizione della Croce Rossa allo Scioa.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,5:

Eccovi alcuni particolari sulla spedizione della Croce Rossa in soccorso dei prigionieri d'Africa.

La direzione ne è affidata ad Angelo De Martino, capitano medico dell'esercito, praticissimo dell'Abissinia. Sotto i suoi ordini trovansi i commissari amministrativi di prima classe Cremonesi e Bracco ed il medico assistente di prima classe Decastro Lincoln, nonchè cinque uomini del personale dell'assistenza.

A Zeila la spedizione si provvederà degli interpreti occorrenti.

Il carico della spedizione sarà suddiviso in circa mille colli e sarà formato di larghe provviste di viveri, generi ristorativi, medicinali, materiali sanitari, oggetti d'equipaggiamento ed attendamento, materiale vario, materiale di cucina per 1500 uomini. Sonvi anche corredi completi per 1500 uomini e per gli ufficiali prigionieri.

Pel trasporto di tutti gli oggetti, che pesano oltre 600 quintali, occorrono circa 400 cammelli, più i muletti da servire di cavalcatura ai componenti della spedizione. La Croce Rossa italiana, per sola provvista del materiale e dei generi alimentari e medicinali, ecc., ha incontrato una spesa di circa L. 100,000. Vi saranno inoltre le spese della carovana, che non saranno indifferenti.

Il capitano De Martino ha poi istruzioni di richieder telegraficamente al Comitato centrale quanto altro riterrà opportuno ed utile che sia inviato ai prigionieri.

Baldissera comandante di un Corpo d'armata.

Roma, 12, ore 22,40. — L'*Esercito* dice imminente la nomina di Baldissera a comandante di Corpo d'armata, pur rimanendo governatore dell'Eritrea.

A proposito dell'appoggio della Russia per la soluzione della vertenza africana.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22:

L'*Opinione*, commentando l'articolo del giornale di Pietroburgo *Novoje Vremia* trasmesso dalla *Stefani*, dice che la cooperazione che la Russia può prestare per una soluzione pacifica della questione africana fu sempre apprezzata come validissima dall'Italia, ove fortunatamente non fanno breccia i tentativi coi quali alcuni giornali, addolorati per la piega favorevole delle questioni da essi considerate dal piccino punto di vista della partigianeria, e che essi troppo chiaramente riguardavano unicamente come imbarazzanti il Ministero, parlarono di protettorato russo a proposito dell'appoggio amichevole che la grande Potenza può prestarci in Abissinia, quasichè non sia una lodevole consuetudine civile, che prova la solidarietà dell'Europa, la cooperazione d'uno Stato amico per eliminare i dissidii e le difficoltà d'un altro Stato. Aggiunge che la soluzione pacifica deve essere quale la vogliono il Re, il popolo, il Governo di una nazione che ha diritto al rispetto del mondo.

Monete d'oro per l'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 14:

È stata ordinata alla Zecca di Roma la coniazione di monete d'oro per la Colonia eritrea.

La Missione Macario in Abissinia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 12, ore 14,35:

Il giornale *Sine Otetchestva* (*Il Figlio della Patria*) dice risultargli che la Missione cattolica capitanata da monsignor Macario per ottenere da Menelik la liberazione dei prigionieri italiani ha incontrato nel suo cammino gravissime difficoltà.

Le nocquero le continue intemperie, nonchè l'organizzazione della carovana, che non venne preparata con abbastanza perizia del suolo e del clima africano.

Soggiunge ignorarsi se monsignor Macario sia o no già arrivato ad Entotto; in ogni modo non crede ch'egli avrà molta influenza sull'animo di Menelik, il quale, sempre diffidente verso gli europei, lo è anche di più contro i preti cattolici, dei quali ha una specie di superstizioso terrore, al punto di scambiare i santi del calendario apostolico romano per tanti maghi che si invocano a seconda del genere dei favori che si vogliono ottenere.

L'avanzata generale del Corpo d'operazione egiziano.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 13,20:

Il *Daily News* riceve da Kosheh, ove è il quartiere generale del Corpo d'operazione egiziano:

« Finalmente è cominciato il movimento generale in avanti. Due compagnie del reggimento Staffordshire sono giunte iersera; il resto del battaglione giungerà oggi. Saranno trasportate a Dulgo, se non oltre, per mezzo dei piroscafi.

« Si lavora febbrilmente per dare l'ultima mano alle cannoniere. Si lavora notte e giorno alle trincee: il lavoro notturno è illuminato da lampade di sistema Well.

« Il sirdar, lo stato maggiore generale ed il dipartimento delle informazioni si recheranno presto a Dulgo, probabilmente per acqua. I corrispondenti dei giornali partono oggi stesso, attraverso il deserto, per la stessa destinazione, dove è già adunato quasi tutto il Corpo d'operazione. »

Atto e Leontieff ricevuti dallo tsar.

Il ravvicinamento russo-italiano.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 13,20:

Telegrafano da Vienna al *Times*:

« Qui si seguono con molta attenzione gli sforzi della Russia per aumentare la propria influenza in Roma. L'impressione prodotta dal primo annunzio del viaggio d'Atto, inviato di Menelik, a Pietroburgo, sembra ora giustificata dalla notizia semi-ufficiale che, non solo Atto, ma anche Leontieff, furono ricevuti insieme in udienza dallo tsar.

« Quanto al recente mutamento nelle relazioni fra Russia ed Italia, l'opinione più accreditata si è che al subitaneo desiderio del Ministero degli esteri russo di rendere servizio all'Italia non sia estranea l'intenzione di produrre una certa freddezza fra la nuova protetta della Russia e l'Inghilterra.

« In ogni caso è più che probabile che tale risultato sarebbe nelle aspirazioni della Russia. Al tempo stesso è facile presumere che l'Austria non vedrà la cosa con soddisfazione. »

I giornalisti e le manovre navali.

Il varo del *Carlo Alberto*.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 16,20:

I giornalisti saranno ammessi ad assistere, a bordo della *Città di Milano*, alle evoluzioni tattiche che si svolgeranno, il 23 ed il 24 corrente, simulanti un attacco alla Spezia. Dovranno trovarsi a bordo alle 6 del 23.

Alle 13 dello stesso giorno si farà il varo del *Carlo Alberto*, che non potrà essere rinviato. A bordo della *Città di Milano* avrà luogo una refezione. Nel cantiere della Spezia furono costrutti sette grandi palchi per le Autorità, gli ufficiali, gl'impiegati, i famigli, il pubblico. Gl'invitati speciali saranno ammessi al palco centrale.

Ufficiali italiani alle manovre tedesche.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,10:

Oltre il Conte di Torino, assisteranno alle manovre di cavalleria tedesche, le quali cominciaranno lunedì in Lorena, cinque ufficiali italiani, cioè due maggiori di stato maggiore, un capitano del genio e due capitani di cavalleria. Sono già arrivati a Metz.

Promozioni imminenti nei servizi dello Stato.

Roma, 12, ore 22,40. — L'*Esercito* dice che, in occasione delle nozze del Principe ereditario, si avrà un largo movimento di promozioni in tutti i Corpi di servizio.

Bollettino della pubblica istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,55:

Il *Bollettino della pubblica istruzione* uscito oggi reca:

Con regio decreto il ruolo organico del personale addetto al gabinetto di patologia generale nell'Università di Genova è modificato come segue: Direttore L. 700, un assistente L. 1200, un serventa L. 790. Totale L. 2690.

Un altro decreto stabilisce che nei concorsi per professore straordinario alle cattedre vacanti nelle R. Università e nei R. Istituti d'istruzione superiore il ministro della pubblica istruzione potrà disporre che i concorrenti sostengano una discussione con i membri della Commissione intorno alle Memorie presentate come titoli. Inoltre potrà richiedere, per i concorsi alle cattedre di scienze dimostrative sperimentali, una prova pratica. Così l'una come l'altra prova sarà fatta in presenza di tutti i concorrenti.

Cravosio cav. Luigi Vittorio, direttore della segreteria dell'Università di Torino, è collocato a riposo, in seguito a sua domanda, per anzianità di servizio, ed è ammesso a far valere i suoi titoli per il conseguimento della pensione che gli può spettare a termini di legge, dal 1° ottobre 1896.

Toldo Pietro, professore titolare di lingua francese nell'istituto tecnico di Pavia, è trasferito, in seguito a concorso e per ragioni di servizio, all'istituto tecnico di Torino, con il grado, con l'ufficio e con lo stipendio di cui è presentemente provvisto, a cominciare dal 1° ottobre 1896.

Flora Federico, professore titolare di economia politica nell'Istituto tecnico di Cremona, è trasferto a quello di Genova.

Bordoni Pietro, professore titolare di lingua francese, dall'Istituto tecnico di Alessandria è trasferto a quello di Pavia.

Meli Emilio, custode addetto ai Musei, dal Museo di antichità di Parma è trasferto alla Regia Pinacoteca di Torino.

Gli esami nei licei ginnasii, istituti e scuole tecniche.

Con regio decreto sono modificate le disposizioni ora in vigore per gli esami nei ginnasi, licei ed istituti tecnici nautici e nelle scuole tecniche. Gli alunni saranno dispensati da quella materia in cui conseguirono allo scrutinio finale una classificazione non minore di otto decimi, a profitto della condotta. Saranno invece esclusi dagli esami nella sessione estiva qualora abbiano ottenuto meno di sei decimi.

Il candidato alla licenza liceale caduto in una sola materia e che abbia ottenuto non meno di otto decimi in italiano, latino o storia, e non meno di sette decimi nel complesso delle altre materie nelle quali ottenne l'approvazione, potrà essere licenziato se la Commissione esaminatrice, con maggioranza non minore dei due terzi di voti, lo giudichi meritevole della licenza.

Potrà egualmente, sotto la medesima condizione, essere licenziato il candidato di licenza ginnasiale che sia caduto in una sola materia ed abbia ottenuto non meno di otto decimi nell'italiano e nel latino, non meno di sette decimi nel complesso delle altre materie nelle quali conseguì l'approvazione.

Potranno infine, sotto la detta condizione, essere licenziati il candidato alla licenza della sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico che sia caduto in una sola materia ed abbia ottenuto non meno di otto decimi in italiano, matematica o fisica, non meno di sette decimi nel complesso delle altre materie nelle quali conseguì l'approvazione; ed il candidato alla licenza della scuola tecnica che sia caduto in una sola materia ed abbia ottenuto non meno di otto decimi nell'italiano e nelle matematiche e non meno di sette decimi nel complesso delle altre materie nelle quali conseguì l'approvazione.

I candidati alla licenza del liceo, dell'istituto tecnico e dell'istituto nautico che nelle due sessioni del medesimo anno non conseguano la licenza, potranno presentarsi nelle due sessioni dell'anno successivo e di ripetere le sole prove non superate. Ripresentandosi più tardi, dovranno ripetere l'intiero esame.

I candidati alla licenza del ginnasio e della scuola tecnica che nelle due sessioni del medesimo anno non siano licenziati, potranno, ripresentandosi nell'anno dipoi, essere dispensati dall'esame nelle materie nelle quali ottennero la approvazione, purchè abbiano ripetuti gli studi in un istituto governativo o pareggiato e conseguita nelle materie stesse una media annuale di profitto non inferiore ai sei decimi.

Bollettino militare.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,10:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Stato maggiore generale. — Taffini d'Acceglio marchese Luigi, tenente-generale comandante generale dell'arma dei carabinieri, è esonerato dalla detta carica e nominato presidente del Tribunale Supremo di guerra e marina — Gabba Alberto, maggior-generale comandante territoriale del genio a Spezia, è esonerato da tale comando ed è nominato ispettore delle costruzioni del genio — Sollier, colonnello comandante territoriale del genio a Venezia, è esonerato da tale comando ed è incaricato del genio a Spezia — Parravicino nobile Gustavo, tenente-generale a disposizione del Ministero, è nominato comandante la Divisione militare di Piacenza.

Arma di fanteria. — Pincetti Alberto, colonnello comandante l'80° fanteria, è trasferto al Distretto di Livorno — Quartarolo, tenente al Distretto di Cuneo, è trasferto al 85° fanteria.

Personale da fortezza. — I seguenti ufficiali di fanteria sono iscritti nel ruolo degli ufficiali del personale da fortezze ed assegnati come segue:

Serra, colonnello, comandante il forte di Moncenisio; Fasano, tenente-colonnello, comandante il forte di Susa; Carbognani, tenente-colonnello, comandante il forte di Fenestrelle; Bertini, tenente-colonnello, comandante il forte di Bard; Monneret-Devillard, maggiore, id. id. al forte di Tenda; Bosalli, maggiore, id. id. al Nava; Scotto, maggiore, è addetto alla fortezza di Genova; Frangialli, capitano, è addetto al forte di Genova; Dantini, capitano, addetto al forte di Moncenisio; Bottinelli, capitano, addetto al forte di Bardonecchia; Ferragni, capitano, addetto al forte di Nava; Bordoni, tenente, addetto al forte di Vinadio; Manfredi, id. id. al forte di Bard; Carpignano, id. id. al forte di Fenestrelle; Durando, id. id. al forte di Susa; Bleagini, Giovio e Demartini, id. id. ad Alessandria; Berretti, id. id. a Tenda; Cipullo, id. id. ad Altare; Pacciani, id. id. di Casale.

Arma d'artiglieria e genio. — Centenari e Guerritone, allievi del 2° corso della scuola di applicazione d'artiglieria, sono destinati al 13° reggimento d'artiglieria — Franzini, capitano addetto alla scuola di applicazione d'artiglieria e genio, è trasferito al reggimento da montagna — Fadinelli, capitano addetto alla scuola d'applicazione, è trasferito a Torino — Calligaris, capitano addetto alla Brigata genio ferrovieri, è trasferto ad Alessandria.

Il trattato italo-tunisino.

Roma, 12, ore 22,40. — Stasera gli onorevoli Rudinì e Visconti-Venosta conferirono intorno al trattato italo-tunisino. Sembra che la sua rinnovazione sia sicura.

Un nuovo consigliere di Stato.

Roma, 12, ore 22,30. — Il *Roma* di Roma assicura che il comm. Cammarota, direttore generale dell'istruzione primaria, sarà nominato consigliere di Stato.

La Russia e lo smembramento della Turchia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 12, ore 18:

Il *Viedomosti* dice che il giorno in cui si abolirà il trattato vietante il passaggio dei Dardanelli, così da poter sbarcare a Costantinopoli parecchi reggimenti di fanteria di marina, sarà un giorno difesta per la civiltà e le Potenze — a cui l'istinto dell'umanità non fu ancora soppresso dagli interessi egoistici — non potranno che rallegrarsi dell'evento destinato nella storia a segnare una notevole data.

Tutte le conferenze degli ambasciatori a Costantinopoli non possono equivalere al lanciamento di qualche migliaia di proiettili su quella città così corrotta, così poco civilizzata da ricordare i tempi cui fioriva la più raffinata barbarie.

La *Sviet* termina un suo articolo aggressivo contro la Turchia, ricordando la recente e famosa lettera di Gladstone contro il sultano.

Si dice che lo tsar andando a Parigi avrà in proposito della Turchia un importante colloquio con Faure e Hanotaux.

I volontari italiani contro i turchi.

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 19,50:

A detta dell'*Internationale Correspondenz*, i porti turchi delle vicinanze di Corfù avrebbero ricevuti rinforzi, temendosi ivi che sbarchino i volontari italiani i quali vengono impediti di recarsi a Candia.

Il rimpatrio degli armeni da Costantinopoli.

Costantinopoli, 12 (*Stefani*). — La Porta ha invitato gli ambasciatori a partecipare alle conferenze della Commissione che deve prender nota degli armeni da rimpatriare per mancanza di risorse.

Sulla fuga di un traditore.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 11 settembre.

(A. C.) — Il falso annunzio, di fonte inglese, della fuga dell'ex-capitano Dreyfus, dall'Ile du Diable, dove era stato deportato, aveva cagionata vivissima emozione.

Poi, per le assicurazioni del ministro delle colonie ed i dispacci del governatore della Gujana, affermanti nessuna modificazione essere sopraggiunta nelle condizioni del prigioniero, sembrò che gli spiriti si fossero calmati.

Ma l'incidente con altri incidenti essendosi complicato, l'opinione pubblica ha di nuovo cominciato ad agitarsi.

E che così andassero le cose era fatale, avendo alcuni giornali, malgrado le smentite, sostenuto che la notizia lanciata dal *South Wales Argus* non è una mistificazione, ma riposa sopra fatti positivi, ed a prova dell'asserto avendo addotta la confusione notata nei circoli ufficiali.

Intanto, se non altro, è positivo che si sta compiendo, con la massima segretezza, per cura del Governo, una severa inchiesta, non rimanendo più dubbio alcuno che, se la fuga del traditore non potè effettuarsi, era però stata progettata dai parenti e dagli amici di lui, e che la voce corsa fa parte di un sistema di difesa, abilmente da essi organizzato.

Poichè l'ex-capitano Dreyfus, secondo i fogli rivelatori, avrebbe avuto complici civili che sarebbe ora più che prudente smascherare.

Il timore di attriti con la Germania, acquirente dei segreti per il tramite dei propri rappresentanti diplomatici a Parigi, avrebbe solo trattenuto i capi dello Stato dall'illuminare sufficientemente l'opinione. E il fatto stesso dell'arresto dell'accusato essi avrebbero tenuto occulto certamente se un giornale, avutone notizia, non si fosse affrettato a divulgarlo.

Cosicchè, contro il parere del generale Mercier, il quale ebbe a dichiarare che fornitegli le prove assolute, indiscutibili del tradimento, contro chiunque, a qualunque costo, avrebbe proceduto, gli altri ministri sarebbero stati piuttosto desiderosi di soffocare lo scandalo, e senza lo zelo patriottico dell'*Eclair*, avrebbero mandato a *se faire pendre ailleurs* il capitano.

Ma se un solo colpevole fu condannato ed i complici di esso non furono molestati per la ragione che, quando un borghese figura insieme a un militare come imputato, sorge la competenza del Consiglio di guerra, e il processo si svolge dando luogo ad inevitabili pubblicità, non è rimasta segreta la entità dei documenti trafugati.

La Germania da quelli conobbe con esattezza l'orario delle truppe della Francia nei primi giorni di una guerra, ed un generale francese che prendendo posto con le proprie forze in un punto strategico avesse creduto di essere sicuro, sarebbe invece stato schiacciato facilmente dal nemico che, istruito, avrebbe potuto, doppiamente numeroso, correre ad attaccarlo.

Tutti i piani e tutti i lavori di difesa hanno dunque dovuto essere rinnovati, e, quantunque parecchi milioni siano già stati spesi, i disastri che il traditore aveva tentato di rendere possibili non sono ancora completamente scongiurati.

Eppure su la colpevolezza di lui esistono tuttavia dei dubbi che i parenti tentano di propagare e che, al dire del *Figaro*, furono divisi pure dal signor Chautemps, uno dei ministri del Gabinetto cessato del Ribot.

Desiderando anzi di migliorare le sorti del deportato, affermò il giornale della via Drout, l'ex-ministro delle colonie aveva inviato un dispaccio al governatore della Gujana, in cui chiedeva se fosse possibile autorizzare la signora Dreyfus a raggiungere il marito all'Isola del Diavolo.

Ed a questa informazione il Chautemps aveva opposta immediatamente una categorica smentita con un dispaccio all'*Eclair* ed una lettera al direttore del giornale accusatore, in cui protestavasi essersi egli sempre adoperato affinchè la sorveglianza fosse rigorosa, avere scelta con la massima oculatezza un fidatissimo guardiano, e non potersi ammettere la possibilità di domande in favore del Dreyfus, non permettendo le regole gerarchiche simili passi ad un ministro verso un proprio subordinato.

Ma il Calmette, nel *Figaro*, non si diede per vinto, ed energicamente ripetè e comprovò le accuse.

« Il dispaccio che il ministro delle colonie del signor Ribot nega di avere spedito — disse egli — portava la data del 25 ottobre del 1895, ed era così concepito: « Colonie a Governatore Gujana-Caienna. Telegrafate immediatamente se è possibile permettere alla moglie del deportato Dreyfus di raggiungere suo marito alle Isole della Salute. »

Il governatore telegrafò in termini succinti la cosa essere pericolosa; poi, in una lettera più diffusa, spiegò i motivi per i quali era assolutamente contrario al progetto di riunione dei due coniugi.

Quando il rapporto arrivò, però, il signor Chautemps non era più ministro, ed il signor Guioysse che lo aveva sostituito lo lesse e ne prese atto, e con lui cinquanta impiegati del padiglione di Flora ne ebbero conoscenza, come cinquanta impiegati dell'Amministrazione penitenziaria di Cajenna ne avevano conosciuta la redazione.

« La legge stipula che le famiglie dei deportati, che non si devono confondere con i trasportati — ha ribattuto il signor Chautemps — hanno la facoltà di abitare con essi. Per porre il Consiglio dei ministri in grado di apprezzare tutti i lati della questione, dovetti sentire il parere dell'Amministrazione locale. Il mio dispaccio del 12 ottobre, e non del 25 come pretende il *Figaro*, chiedeva schiarimenti, non faceva pressioni in favore di Dreyfus.

« Munito dell'avviso sfavorevole del governatore, presentai la questione al Consiglio, che, dietro mia proposta, rifiutò la chiesta autorizzazione. »

E, interrogato da un redattore del *Matin*, l'ex-ministro ha aggiunto di non avere mai dubitato della reità del traditore. Prevedendo la campagna che verrebbe menata in vantaggio di esso, egli volle renderne consapevole il brigadiere Lebars, incaricato di sorvegliare il prigioniero nel luogo di deportazione, e, prima di partire, esso dichiarò di essere convinto che il Dreyfus aveva tradita la patria, e che mai lo avrebbe lasciato rapire vivente dalle Isole della Salute.

L'incidente, con questo, avrebbe dovuto essere chiuso.

Invece la *Libre Parole* assicura che, come si tentò di fare evadere il Dreyfus al momento in cui fu imbarcato a Rochefort per la Nuova Caledonia, così è da temersi per certo che esso sia fuggito, come il giornale inglese ne ha dato, con fondamento, nei giorni scorsi, l'annunzio.

Un marinaio del *Non Pareil* ha affermato essere vera la fuga di Dreyfus, e ha aggiunto che se il capitano dello steamer non fosse stato minacciato, avrebbe confermata la notizia.

Chi avrà dunque detto il vero? Il Ministero delle colonie, il governatore della Guiana, la *Libre Parole*, il signor Chautemps, il *South Wales Argus*, il marinaio del *Non Pareil*, o il capitano?

È ciò che l'inchiesta, forse, renderà palese.

Intanto però è da notarsi che, malgrado le prove che dimostrano quanto sia colpevole il Dreyfus, in seguito alla notizia della fuga si è manifestato, in alcuni fogli, un senso di sensibilità a suo favore.

La colazione a bordo della *Sicilia*.

I brindisi di Brin, Bonin e Benomar.

Genova, 12 (*Stefani*). — La colazione data da Brin in onore di Benomar a bordo della *Sicilia* era di trentasei coperti. La nave era addobbata coi colori nazionali e spagnuoli. La tavola era artisticamente disposta. Vi intervennero Benomar colla ambasciatrice e la figlia, Bonin, Compans, Butler, Guillen, primo segretario dell'Ambasciata di Spagna, Osoria colla sua signora, l'ammiraglio Canevaro, i comandanti delle navi della squadra, i deputati Tortarolo, Bombrini, e le primarie Autorità locali. Gli altri senatori e deputati di Genova, invitati, si scusarono per malattia ovvero per impedimento di non potere intervenire.

La Musica di bordo durante la colazione eseguì scelti pezzi spagnuoli. Al levare delle mense brindarono, applauditi, Brin, Benomar, Bonin, Butler, Canevaro e Bombrini.

Ecco il brindisi dell'on. Brin: « Una splendida nave da guerra sorta in un cantiere italiano sta per scendere in mare, inalberando la gloriosa bandiera della Spagna. Spagnuoli ed italiani accolsero con eguale gioia l'annunzio di questo fatto, chiaro segno dell'amicizia che lega i due popoli. Il Governo spagnuolo, con tratto di squisita cortesia internazionale, volle che in questa occasione venissero qui graditi ospiti nostri l'ambasciatore di Spagna e i due illustri rappresentanti della sua marina e del suo esercito.

« L'augusta sovrana che regge la Spagna con ammirata saggezza decretò che la poderosa corazzata, facendosi spagnuola, portasse il nome di Cristoforo Colombo, ravvivando così ricordi egualmente gloriosi pei due popoli del grande avvenimento che mutò le sorti della civiltà.

« Alto e delicato pensiero, degno della sovrana di quel popolo cavalleresco. Gli italiani, a loro volta, quando la bella nave lascierà i nostri lidi, saranno lieti d'affidarle il loro caldo saluto, i caldi auguri di prosperità e di grandezza che fanno pel nobile popolo che dà al mondo nuove prove d'energie patriottiche.

« Facendomi interprete del sentimento degli italiani per la nazione sorella, mando reverente un saluto al giovane re che accoglie in sè tutte le speranze dell'antica nobilissima nazione spagnuola, ed alla graziosa sovrana che adorna il trono illustre d'Isabella la Cattolica con esempio d'ogni virtù gentile e colle doti austere d'un uomo di Stato. Invito ad alzare i calici in onore di Alfonso XIII e della regina reggente Maria Cristina. »

Al brindisi dell'on. Brin, l'ambasciatore di Spagna *Benomar* rispose in spagnuolo: « Innanzi tutto, bevo alla salute del ministro, per le sue parole così cordiali ed amichevoli e per i sentimenti espressi pel re, per la reggente e per la nazione spagnuola. La mia soddisfazione è tanto maggiore inquantochè questi sentimenti provano che i legami d'amicizia, che sono incaricato di rendere sempre più stretti, sono improntati alla più grande sincerità. Vi propongo di bere alla salute del Re e della Regina d'Italia, del Principe di Napoli ed alla sua felicità, nelle circostanze liete che colmano i voti del popolo italiano. »

Il sottosegretario *Bonin* disse: « Ringrazio l'ambasciatore delle sue nobili parole e del suo augurio cortese, che ricambio con augurio di prosperità per la nobilissima nazione spagnuola, popolo cavalleresco, che l'affinità di sangue, la somiglianza di linguaggio, le preziose tradizioni antiche e le glorie insieme divise, affratellano al popolo italiano. Il nome di Cristoforo Colombo, che ricorre spontaneo alle labbra di tutti, appena spagnuoli e italiani si trovano uniti, e pel quale preparasi nel cantiere di Sestri Ponente un nuovo e glorioso monumento, ci rammenta come il genio delle due nazioni associate per una grandiosa impresa abbia compiuto la maggiore scoperta geografica che vanti la nostra civiltà.

« Fra due popoli aventi in comune tanto tesoro di gloria, e che possono conservare, ognuno nel proprio idioma senza bisogno d'interpreti e traduttori, non può tornar vano l'augurio che oggi si scambiano e di cui sono lieto di farmi interprete cordiale d'imperitura amicizia. Ma il voto mi sembrerebbe imperfetto se non vi associassi riverente il saluto a coloro che sono così efficaci cooperatori di cotesta amicizia: l'ambasciatore di Spagna, che con opera intelligente e con sincero affetto al paese nostro tanto aggiunse alla spontanea corrente di simpatia delle due Nazioni, ed alla contessa di Benomar, che con le rare doti dello spirito eletto e dell'animo buono e gentile si conquistò in Italia l'ammirazione di tutti. Bevo alla prosperità della generosa nazione spagnuola, alla salute del conte e della contessa Benomar. »

L'ammiraglio spagnuolo *Butler* si disse onorato di trovarsi dinanzi all'Ideatore di splendide navi, orgoglio della marina italiana, innanzi cui la questione palpitante di tutte le nazioni marittime è il progresso dell'industria navale. Si associa ai precedenti oratori, augurando prosperità ai reali d'Italia e di Spagna.

L'ammiraglio italiano *Canevaro* disse: « È giorno lieto questo per la squadra italiana, che sente l'importanza dell'onore d'ospitare la nave ammiraglia, l'ambasciatore e la sua consorte e due illustri rappresentanti della marina e dell'esercito di Spagna. » Soggiunge che può mandare, a nome della marina italiana, un saluto alla nazione amica ed augurare alla marina ed all'esercito spagnuoli che al loro valore arrida fortuna. Possano alle antiche glorie aggiungerne di nuove da registrarsi in imperitura storia.

Infine *Bombrini*, a nome proprio e dei fratelli, fece l'elogio di Brin, al cui potente ingegno devonsi le grandiose moderne costruzioni navali. Esternò riconoscenza per l'ambasciatore, per l'onorevole Brin e per tutti gli intervenuti alla presente festa dell'industria navale.

⁂

A ricordare il gentile atto della reggente di Spagna, che intitolò a Cristoforo Colombo la nave acquistata nel cantiere Ansaldo, la Giunta comunale di Genova, su proposta del sindaco, deliberò all'unanimità d'offrire un'artistica targa di bronzo portante l'effigie di Colombo con acconcia dedica, da affiggersi a bordo della nave stessa.

⁂

In seguito ad invito del comandante della squadra, per incarico di Brin, i giornalisti spagnuoli ed italiani riunivansi alla gita di Pegli nel pomeriggio e recavansi invece a bordo della *Sardegna*, dove fu offerto loro un *lunch*.

La squadra partirà domani, alle ore 11, per la Spezia.

L'on. Brin partirà a bordo della *Sicilia* per la Spezia donde, dopo aver visitato il principe Tommaso, proseguirà per Livorno a bordo del *Messaggero*.

Le feste agli spagnuoli in Roma.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,35:

Il Comitato per il ricevimento dei giornalisti spagnuoli, presieduto dall'on. Giordano-Apostoli, conferì oggi con un rappresentante del sindaco. Si stabilì un ricevimento alla stazione, con la Musica municipale, le Autorità, e una rappresentanza dei Corpi armati del Municipio; una serata ai Musei Capitolini; un banchetto, per cura dell'Associazione della stampa; un grande ricevimento nelle sale dell'Associazione stessa.

L'on. Gianturco ha disposto perchè gli spagnuoli possano visitare i Musei e le Gallerie, accompagnati da funzionari del Ministero. Gli spagnuoli saranno probabilmente alloggiati a spese dell'Associazione della stampa. I giornalisti clericali romani agevoleranno poi ai colleghi spagnuoli la visita del Vaticano.

Gli spagnuoli arriveranno mercoledì mattina.

Tre altri prigionieri italiani liberati.

Roma, 12 (*Stefani*). — Il Comitato delle dame romane per i soccorsi ai prigionieri italiani allo Scioa comunica all'*Agenzia Stefani* il seguente dispaccio, pervenutogli oggi:

« Gibuti, 12 settembre.

« Sono giunti in buone condizioni con cammelli e vettimenta gli ultimi tre prigionieri italiani, liberati dal negus insieme agli altri 47, già tornati in Italia, e che erano rimasti indietro.

« Essi furono all'Harrar soccorsi dall'abate Oudin e si sono già imbarcati per l'Italia. »

Il presidente del Tribunale Supremo di guerra.

Roma, 12, ore 22,30. — Al riaprirsi della Camera si presenterà un progetto di legge per regolare la posizione del presidente del Tribunale Supremo di guerra, pareggiandolo al presidente della Corte di Cassazione.

Le spese cagionate dalle alluvioni.

Roma, 12, ore 22,30. — Oggi gli onorevoli Luzzatti, Prinetti e Branca conferirono con Rudinì intorno alle maggiori spese che dovrà incontrare il bilancio dello Stato pei disastri delle piene e dei cicloni degli scorsi giorni.

I pellegrini umbri e marchigiani al Vaticano.

Roma, 12, ore 22,40. — Domattina il Pontefice riceverà i pellegrini dell'Umbria e delle Marche nella sua casina, dove soggiorna in estate. I pellegrini, in numero di circa un centinaio, assisteranno alla Messa Pontificia.

L'Inghilterra ha delle mire su Taxos?

Ci telegrafano da Costantinopoli, 12, ore 20,10:

Corre voce che l'Inghilterra voglia sollevare pretese sull'isola di Taxos, nell'arcipelago greco, adducendo ch'essa apparteneva all'Egitto. Tale notizia sembra avvalorata dal fatto che due squadre inglesi, composte di 27 navi, si sono ancorate presso l'isola.

La Casa Krupp che rinuncia a celebrare Sedan.

Ci telegrafano da Berlino, 12, ore 18,20:

La *Essener Volkszeitung* annuncia che la famosa Casa Krupp ha dichiarato ai suoi impiegati ed operai che d'ora innanzi sarà abolita la commemorazione della vittoria di Sedan, perchè, se essa segna una data gloriosa per la storia militare della Germania, non è men vero che ne segna un'altra nefasta nella storia dell'umanità.

Il capo della Casa Krupp, ch'è Federico Krupp, dicesi sia diventato, o almeno s'è per diventare, socialista (?), e ciò spiegherebbe la sua ripugnanza a celebrare una data così poco benevisa ai socialisti.

Il programma delle feste per la visita dello tsar a Parigi.

Parigi, 12 (*Stefani*). — Al Consiglio dei ministri, presieduto da Félix Faure, il ministro Hanotaux indicò nelle sue grandi linee il programma dei festeggiamenti per la visita dello tsar, salvo la ratifica dello tsar istesso. Il 5 ottobre la squadra andrà incontro ai sovrani di Russia ed alla granduchessa Olga, che saranno ricevuti all'Arsenale di Cherbourg da Faure, Méline, Hanotaux e Besnard. Rivista della squadra e pranzo all'Arsenale.

6 ottobre: Arrivo a Parigi alle 10 antimeridiane; ricevimenti ufficiali e pranzo di gala all'Eliseo; serata di gala all'Opéra.

7 ottobre: Visita ai principali monumenti di Parigi; seduta solenne dell'Accademia francese: serata alla *Comédie française*.

8 ottobre: Colazione e festeggiamenti a Versailles; a sera, luminaria a Parigi.

9 ottobre: Probabile rivista militare al campo di Chalons. Partenza dei sovrani russi da Chalons per Darmstadt.

Il testo del brindisi dello tsar.

Gli aumenti nella flotta tedesca.

Berlino, 12 (*Stefani*). — La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* pubblica la seguente nota: « Parte della stampa continua a discutere sul vero testo del brindisi dello tsar al banchetto di Breslavia. Ora, benchè una versione erronea dapprima telegrafata da fonte non responsabile sia stata già rettificata colla pubblicazione del testo genuino, non appena si sollevò una discussione in proposito, possiamo constatare ancora una volta che tutte le persone presenti nella sala del banchetto e in grado d'intendere il francese possono confermare che le parole dello tsar, il quale parlò a voce alta e in modo intelligibile per tutti i presenti, furono esattamente quelle riprodotte dal testo ufficiale. Sarebbe quindi tempo di finire i commenti in proposito. »

⁂

Il *Reichsanzeiger* pubblica la seguente nota: « Affermazioni persistenti da un anno nella stampa, secondo cui il Governo avrebbe formato piani di aumento illimitato nella flotta, sono infondate. Si dovrebbe aver fiducia nelle dichiarazioni fatte dal segretario di Stato per la marina in seno alla Commissione del bilancio del Reichstag, che cioè il Governo non presenterà richieste esorbitanti ai fondi pella marina, e che nulla sa dei piani per un aumento illimitato della flotta.

Un incidente ferroviario al treno in cui si trovava Guglielmo II.

Loetan, 13 (*Stefani*). — L'imperatore Guglielmo, dopo avere assistito alle manovre del V Corpo d'armata a Goerlitz, giunse qui stamane alle 11,55 con treno speciale. Allorchè l'imperatore si è [illegible] dal re di Sassonia ed era salito sul tre[illegible] un urto fra il treno rapido prov[illegible] Dresda e la seconda locomotiva del treno imperiale. Non vi fu però nessun accidente alle persone. Si dovette soltanto far passare il treno imperiale sopra un altro binario, ciò che produsse un ritardo di 40 minuti.

Le vittorie spagnuole nelle colonie insorte.

Madrid, 12 (*Stefani*). — Si ha da Manilla: « È giunta la maggior parte delle truppe spedite da Mindanao. Si sono formate quattro colonne che inseguono e sciolgono i resti delle bande di insorti. Le popolazioni favoriscono le truppe. Comincia a rinascere la tranquillità. »

Si ha dall'Avana: « La colonna Cuenca sloggiò in Berros la banda degli insorti capitanata da Ramirez, che ebbe quattro morti. Gli insorti, inseguiti, furono nuovamente raggiunti in Carvillo e dispersi.

« Venne fatto prigioniero il sedicente colonnello di stato maggiore degli insorti, Ernesto Serez Varona, sequestrandogli carte importanti. Serez Varona promise di fare rivelazioni.

« A Ramblazzo, lungo la ferrovia, una dinamite fu fatta deviare una macchina. La scorta accompagnante il treno sconfisse il nemico, che ebbe 7 morti. Il capo Rivera pure rimase morto. »

⁂

Madrid, 12 (*Stefani*). — Un dispaccio ufficiale da Manilla pubblica i nomi degli insorti fucilati il 4 settembre. Fra gli insorti deportati alle Caroline figurano due notabili. Otto notabili furono arrestati a Manilla. Tutti i capi degli insorti di Nueva Ecija furono uccisi nel combattimento.

Si ha dall'Avana: « Trecento insorti traversarono Villa Matanzas. I lavori della ferrovia militare Jucaro-Morvis progrediscono rapidamente. Il capo insorto Ferolsdo presso Cardenas uccise 11 persone che si erano recate a vendere latte.

La pubblicazione dell'*iradè* recante le concessioni per Candia.

La Canea, 12 (*Stefani*). — Ieri venne ufficialmente pubblicato il testo del nuovo regolamento sanzionato con *iradè* imperiale. È parimente resa nota nella pubblicazione la nomina dell'attuale vali quale governatore generale di Candia per 5 anni, conformemente all'art. 1° del regolamento anzidetto.

Una crisi nel granvisirato ottomano.

Vienna, 12 (*Stefani*). — La *Politische Correspondenz* ha da Costantinopoli: « Circolano voci di cambiamento del granvisirato. Credesi probabile che Abdullah-pascià, già comandante militare di Candia, sostituirà l'attuale granvisir. Però nei circoli diplomatici si attribuisce poca importanza a siffatta eventualità, avendo il Governo ottomano poca influenza a Yildiz-Kiosk. »

L'ambasciatore turco a Vienna.

Vienna, 12 (*Stefani*). — Il *Neues Wiener Tagblatt* pubblicherà domani il resoconto d'un'intervista coll'ambasciatore turco a Vienna, il quale, pur tralasciando di comunicarne il testo esatto, dichiara inesatte le pretese parole pronunciate dall'imperatore Francesco Giuseppe allo tsar verso di lui e pubblicate dalla *Correspondence*.

La fine delle grandi manovre tedesche.

Goerlitz, 12 (*Stefani*). — Le manovre del quinto Corpo d'armata sono finite. Il Conte di Torino stamane è partito.

La Divisione navale d'istruzione.

Cadice, 12 (*Stefani*). — Sono giunte le navi italiane *Vittorio Emanuele* e *Flavio Gioia*. Tutti bene.

Nelle miniere di Bruex.

Vienna, 12 (*Stefani*). — Continua l'invasione delle acque nel pozzo della Società Carbonifera di Bruex in seguito all'avvallamento avvenuto tra Bruex e Teplitz.

I tributi locali e i bilanci dei Comuni.

Nella sessione ordinaria autunnale, ora aperta, i Consigli comunali essendo chiamati, a norma di legge, a deliberare intorno ai proprii bilanci, per il prossimo esercizio 1897, il ministro delle finanze, onorevole Branca, ha diramato ai prefetti del regno (esclusi quelli delle provincie siciliane) una circolare sui tributi locali.

Dice il ministro che molto importa nel pubblico interesse, per la parte del bilancio riguardante la spesa, che i Consigli si ispirino al criterio della massima economia, e per la parte riguardante l'entrata derivante dai tributi al concetto di una saggia moderazione e della equità; perciò rivolge viva preghiera ai prefetti perchè facciano comprendere alle rappresentanze comunali il dovere che hanno di esaminare con diligenza i bilanci, perchè la spesa sia sempre contenuta nei limiti dell'effettivo bisogno.

Dovrà perciò essere eliminata senz'altro qualsiasi spesa, che non sia rigorosamente richiesta da indeclinabile servizio pubblico; si dovranno ridurre quelle che possono, senza inconvenienti, subire diminuzioni; si dovranno rimandare a più propizio momento quelle non formalmente impegnate a scadenza fissa ed improrogabile e si dovranno impartire, infine, in un maggior numero di esercizi tutte quelle altre per le quali la realizzazione sia permessa dall'indole e dallo scopo cui la spesa è destinata.

Spera il ministro che riuscirà, di conseguenza, facile ai Consigli moderare in corrispondenza le imposte, specialmente le due principali o più gravose, la tassa di famiglia e quella sul bestiame, cui ricorrono di preferenza i Comuni, attingendovi in una misura che è diventata ormai *veramente eccessiva ed incomportabile*.

« Spettando a questo Ministero — prosegue la circolare — la suprema vigilanza e tutela delle forze contributive della Nazione, debbo dichiarare che è mio fermo intendimento *si faccia sosta* al continuo aumento di queste due imposte, perchè ragioni di giustizia e di equità, e considerazioni d'indole economica impongono assolutamente di rientrare in più modesti confini. »

Il ministro ricorda che la tassa bestiame colpisce la classe meno agiata e si riversa sull'agricoltura, già gravata da altri pesi e bisognosa di tornare ad essere più rimuneratrice; e la tassa di famiglia costituisce una vera aggiunta alle varie altre imposte e si risolve in definitiva *in un aggravamento delle medesime*, perocchè tutte le attività mobiliari ed immobiliari del contribuente, sulle quali si basano i prodotti erariali, concorrono a formare la base anche della tassa di famiglia.

Ma tali considerazioni non hanno valso finora a fermare molti Comuni sul cammino degli aumenti, anzi è continuo il succedersi di richieste dell'autorizzazione governativa ad eccedere anche i limiti maggiori fissati dai regolamenti delle rispettive provincie; spiegandole colla necessità del bilancio, il cui pareggio si vuole assicurare.

Si afferma da qualche Comune che la tassa bestiame è vantaggiosa, perchè specialmente il bestiame minuto è nocivo all'agricoltura, ed occorre con misure fiscali impedirne il soverchio accrescimento, e quanto alla tassa di famiglia si adduce ancora che le eccedenze deve servire ad una migliore distribuzione dei carichi comunali tra le diverse classi dei contribuenti.

Il ministro dice che queste deduzioni hanno però soltanto parvenza di ragione.

La circolare conclude:

« Se, nonostante le premesse avvertenze, venissero ancora presentate domande di eccedenza dei limiti massimi, vogliano le Giunte amministrative sottoporle ad un severo sindacato, nel riflesso che è *atto impolitico chiedere ai contribuenti maggiori sacrifici*, ed anche mantenere i carichi già votati, quando talune spese possono essere differite, ridotte o anche soppresse. »

Confida il ministro che così potranno notevolmente scemare le domande di eccedenza dei limiti massimi, ma, in ogni modo, dichiara che il Governo *si ispirerà ai severi concetti espressi dalla circolare*, nell'esame di quelle istanze di eccedenza che ancora gli pioveranno, essendo il ministro convinto che si deve ormai *far sosta al continuo aumento dei tributi locali* e che anzi si deve e si vuole seriamente avviarne al mezzo di ridurli a più modesta misura.

I DRAMMI DELLE ALPI

Due altre disgrazie alpine al Tirolo ed in Isvizzera.

Due altre disgrazie alpine sono segnalate in questi giorni.

L'una è avvenuta nelle Alpi Zillerthal (Tirolo). Sabato, 5 corrente, il dottor Dratsch, medico di Gratz, nella Stiria, noto alpinista, accompagnato da un amico suo, il dott. Sirk, lasciò la capanna Greizer sulla Floiten-thal, vallata laterale alla Zemm-thal, senza guide, ed ascese il Gross-Mörchner.

I due alpinisti cercarono di scendere per una nuova via. Erano legati insieme. Il dottor Dratsch, che camminava primo, scivolò sui massi e rotolò in basso. Il dottor Sirk, visto ciò che era accaduto, riuscì ad avvolgere la fune intorno ad un sasso; ma il dott. Dratsch, nell'agitarsi che faceva per aggrapparsi ai massi, rimase così avvolto dalla corda intorno al collo, che ne fu strangolato.

Il suo compagno, benchè ferito gravemente ad una mano, riuscì a giungere fino al Dratsch, ma lo trovò già morto.

Diversi drappelli di montanari andarono, nei giorni seguenti, alla ricerca del cadavere e lo trasportarono alla Dominicus-hütte.

⁂

Martedì scorso, un inglese per nome Bethycham (?), faceva l'ascensione del Wetterhorn (Svizzera) accompagnato da una guida. Mentre stava per lasciare il ghiacciaio di Grindelwald, trovò che la neve si era rammollita in quei luoghi e che, attraverso ad un crepaccio, era stata gettata una scala a piuoli.

Questa, peraltro, non potè servire, a ragione della neve, e Bethycam decise di farsi avanti pel ponte di neve, il quale rovinò sotto il peso; l'alpinista cadde fra il ghiacciaio e la montagna a picco. Quando venne rialzato, era morto. La guida fu leggermente ferita.

Il tempo era sfavorevole alle ascensioni, dacchè molti luoghi pericolosi erano nascosti da vecchia neve, la quale è divenuta molle e quindi non offre sufficiente sostegno.

Il signor Bethycham, che viaggiava solo, abitava a Grindelwald, al *Bear Hôtel*.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

11 settembre. — **Omicidio per vendetta.** — Ieri sera fuori Porta San Giovanni, alcuni passanti videro a pochi passi dalla stazione dei carabinieri un individuo che giaceva a terra in una pozza di sangue.

Corsi ad avvertire del fatto i vicini carabinieri, si recò sul posto il brigadiere Cantoni, che insieme ad un carabiniere trasportarono l'infelice all'Ospedale di Sant'Antonio.

Quei sanitari gli riscontrarono una terribile ferita al cranio prodotta da bastone e lo giudicarono in imminente pericolo di vita.

Infatti, verso le 11, l'infelice spirava senza aver potuto pronunciar parola.

Si seppe poi che egli era il carrettiere Domenico Dolci, d'anni 55, nativo di Vetralla.

Il brigadiere Cantoni cominciò subito le indagini, e interrogando qua e là seppe che il disgraziato era venuto nel giorno a lite con un suo compagno, tal Pietro Balazzi, d'anni 30, per motivi di mestiere.

Sembra che questi per vendetta gli abbia dato la fatale bastonata che gli produsse la morte.

Il brigadiere Cantoni si portò all'abitazione del Balazzi a Santa Croce in Gerusalemme, traendolo in arresto.

Il Balazzi era in letto e fingeva di dormire.

AQUILA.

11 settembre. — **Ucciso per brutalità.** — Ieri sera, alle 21, in Calascio (Aquila), Cieta Vincenzo di Carlo, pregiudicato, per impulso di brutale malvagità, uccise Antonio di Girolamo con una tremenda coltellata alla tempia sinistra.

L'uccisore veniva subito arrestato dai carabinieri mentre tentava di uccidere altre persone.

AVELLINO.

11 settembre. — **Un bosco incendiato.** — Ieri l'altro, per causa dolosa, si sviluppò un incendio nel folto bosco di Monticchio, presso la stazione ferroviaria di Monticchio-Pisciolo, sulla linea Avellino-Sant'Angelo-Santa Venere.

Accorsero a spegnere il fuoco parecchi contadini e il personale della stazione.

Le fiamme avevano preso gravi proporzioni; occorsero due giorni di lavoro per vincerle.

Gli incendiarii sono rimasti finora sconosciuti.

AVEZZANO (Abruzzo).

11 settembre. — **Orribile fratricidio.** — A Celano avvenne un orribile fatto di sangue per futili motivi di interesse.

Giuseppe Loccisi, d'anni 35 circa, uccideva il fratello Benedetto, quarantenne.

Compiuto il misfatto, la moglie dell'uccisore, che aveva preso parte al delitto, confortava il marito dicendo:

— È fatto; andiamocene adesso.

E infatti sono ancora latitanti.

CATANIA.

10 settembre. — **Per avere schiaffeggiato un ragazzo.** — Di Stefano, d'anni 21, fabbro-ferraio, lavorante nella fabbrica di letti del signor M. Sangiorgi, schiaffeggiò il ragazzo d'anni 9 Iligano Salvatore, il quale andò a ricorrere dallo zio Rotoligo Francesco, anche egli fabbro-ferraio.

Fra il Di Stefano e il Rotoligo correva da tempo un odio implacabile, quindi l'occasione era propizia per litigare.

Il Rotoligo si recò subito dal Di Stefano chiedendogli ragione dello schiaffo dato al nipote. Non soddisfatto della risposta avuta, estrasse un acuminato coltello e ne vibrò un colpo al Di Stefano in direzione del cuore che lo rese istantaneamente cadavere.

L'assassino si costituì alla caserma centrale dei carabinieri.

PORTO MAURIZIO.

11 settembre. (G. G.). — **Suicidio.** — Stamane, alle ore 10, nel proprio ufficio suicidavasi con un colpo di rivoltella al cuore il sig. Emilio Sillcial, ragioniere in questo Istituto di credito fondiario, lasciando nella più squallida miseria la moglie e sette figli.

Diverse sono le versioni che si fanno su questo drammatico suicidio. Chi dice sia stato spinto da dispiaceri domestici, chi da questioni finanziarie, ma la più presumibile sembra sia causata da una condanna avuta giorni sono dalla Corte d'Appello di Genova che condannavalo a tre mesi di detenzione per esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

VITERBO.

11 settembre. — **Ferito dal proprio nipote con 11 coltellate.** — Ieri comparvero dinanzi al giudice conciliatore di Civita Castellana i campagnuoli Costanzi Costanzo e Antonini Francesco, per questioni sorte tra loro a motivo d'interessi.

I due contendenti, che sono cognati, e da parecchio tempo convivevano insieme, non fu possibile metterli d'accordo, malgrado gli sforzi fatti dal giudice per conciliarli e indurli a definire amichevolmente le loro vertenze.

Alla discussione, che fu lunga e vivace, assisteva pure un figlio del Costanzi, senza però prendervi parte.

Costui, che è un giovane sui 19 anni, di nome Giuseppe, attese, terminata l'udienza, il proprio zio Antonini sulla porta del palazzo municipale, e, all'improvviso fattoglisi addosso, gli vibrò 11 colpi di coltello, dandosi quindi a precipitosa fuga.

L'Antonini, grondando sangue, fu condotto a medicarsi all'ospedale, ove gli vennero riscontrate otto ferite tra il petto e il ventre, delle quali due molto gravi, una alla coscia sinistra e due alle braccia.

Oggi sono stati arrestati i genitori del feroce accoltellatore del proprio zio, forse perchè ritenuti istigatori e complici del grave delitto.

La morte di una condannata a morte.

Ci scrivono da Bologna, 11:

È morta di questi giorni la signora Anna Grassetti vedova Zanardi, all'età di 81 anni.

La signora Zanardi, quando era un pericolo pensare italianamente, congiurava per restituire l'Italia a libertà.

E si agitava e si metteva in relazione con tutti i Comitati della regione. E presenziava le adunanze, e parlava riscaldando quanti già sentivano l'amore di patria.

La sua opera fu promiscissima, ma le costò duri sacrifizi.

Coinvolta nella rivoluzione della *Giovane Italia*, fu arrestata a Bologna e condotta nella fortezza di Ferrara nel 1859, mentre si istruiva il processo dall'I. e R. Governo contro Succi, Franchi, Malagutti, Parmeggiani, De Luca, Parochi, Gandini, Ungarelli, Bartaris, De Giuli, Battara, ferraresi, e Camillo Mazza.

Tutti, ad eccezione del De Giuli e del Battara, dichiarati rei del delitto di alto tradimento, furono condannati alla pena di morte, da eseguirsi con la forca.

Furono giustiziati il Succi, il Malagutti e il Parmeggiani, e il vecchio patriota Mazza fu condannato a dieci anni di reclusione; gli altri a pene non inferiori.

La signora Zanardi, mentre avevano luogo queste sentenze, pativa in una dura segreta, sorvegliata giorno e notte dai gendarmi austriaci. L'istruttoria a suo carico non potè stabilire che partecipasse alla congiura patriottica di Ferrara, e nel 1853 fu mandata a Bologna e rinchiusa nelle carceri dell'Annunziata e condannata a vari anni di carcere dal Governo dei preti.

La Zanardi seguì Garibaldi in quasi tutte le campagne, partecipando ai combattimenti e guadagnandosi medaglie al valore militare: tanto da meritarsi — per servizi resi alla patria — dal Governo un assegno di 600 lire annue e dal Municipio di L. 360.

La prode donna consacrò pure due figli alla patria, ed ambidue, benchè giovanissimi, furono soldati valorosi di Garibaldi. Il marito suo, Zanardi, morì a Cadice.

La signora Zanardi era nata in Bologna il 25 giugno 1815.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

12 settembre. (Cascinino). — **Guardie campestri encomiate.** — La Giunta mandò encomiare le guardie campestri del sobborgo Cristo per l'arresto di un pregiudicato colpito da mandato di cattura, accordando loro un premio in danaro a titolo di benemerenza.

CASALBORGONE.

11 settembre. — **Festa e fiera.** — Nei giorni 20 e 21 corrente avrà luogo l'annuale festa della Madonnina. Nel susseguente lunedì avrà luogo la consueta fiera. In detti due giorni vi sarà ballo pubblico e la tradizionale corsa del verro.

COLLEGNO.

11 settembre. — **Una splendida festa.** — La sera dell'8 corrente, i signori barone Alessandro Cavalchini-Garofoli e la gentile sua consorte contessa Luisa Provana di Collegno aprivano le grandiose sale del loro storico castello per una splendida festa offerta ad una eletta accolta di signore e signori, fra cui S. A. R. la duchessa Letizia d'Aosta, la quale era accompagnata dalla sua dama di compagnia, contessa Colli di Felizzano.

S. A. R. giunse verso le 20,30, e fu ricevuta ai piedi dello scalone dalla intiera famiglia Garofoli, dal sindaco e dagli altri invitati.

Dopo le presentazioni dei personaggi, la Duchessa assistette, nel teatrino del castello, testè costruito, ai quadri viventi, ideati e messi in scena dal nostro sindaco cav. Audifredi Adriano, in unione del barone Garofoli. L'effetto fu completo: quasi tutti i quadri si dovettero ripetere tre o quattro volte, dietro gli insistenti applausi degli spettatori, a cui dava l'esempio S. A. R.

Il trattenimento si protrasse fino oltre alla mezzanotte.

Alla formazione dei quadri presero parte l'intiera famiglia Garofoli e la signorina Luisa Audifredi, con suo padre cav. Adriano.

Sedeva al piano l'infaticabile conte Rossati, il quale riscosse a sua volta meritati applausi.

Verso il tocco, nel salone da pranzo del castello, venne imbandita una sontuosa cena, a cui presero parte, oltre alla Duchessa, l'intiera coorte degli artisti che presero parte allo spettacolo. Al termine della cena l'eletta adunanza passò nel gran salone sfarzosamente illuminato a luce elettrica, dove ebbe luogo un ballo intercalato da canti, [illegible], che si protrassero fin oltre le quattro e che lasciarono in tutti coloro che vi presero parte il più lieto ricordo della splendida festa.

COSTIGLIOLE D'ASTI.

11 settembre. — **Alla vergogna preferì la morte.** — Stamane avanti il Tribunale d'Asti si doveva discutere la causa del nostro ex-cancelliere Bianco Tepsilo, che per le molteplici sottrazioni ed irregolarità fatte in Pretura era accusato di peculato. Sessanta e più erano i testimoni d'accusa e altrettanti di difesa.

I guardiani delle carceri, penetrati stamane nella cella del Bianco per consegnarlo ai carabinieri che dovevano condurlo in Tribunale, lo trovarono già cadavere. Il disgraziato si era strozzato con una funicella, che si era fatta da sè con dei legaccioli nastri, di quelli che usano i confortieri per legare i mazzi.

CUNEO.

12 settembre. (Febo). — **La scomparsa di una bambina.** — Da ieri mattina una bambina, dell'età di circa 10 anni, ed appartenente ad una distinta famiglia di uno dei nostri vicini Comuni, ha abbandonata la casa paterna senza lasciar traccia alcuna.

Risponde al nome di Celestina; statura proporzionata all'età; capelli castani chiari con treccia pendente ed una cicatrice sul vertice del capo; calzette pallide, veste un abitino grigio.

FRABOSA-SERRO (Mondovì).

(Catastini). — **Disgrazia.** — Il muratore Basso Sebastiano, d'anni 50, mentre lavorava nella costruzione d'un pilastro nella chiesa parrocchiale fu seppellito da un muro, alto tre metri circa, che improvvisamente rovinò.

Il povero Basso fu estratto, non senza fatica, dalle macerie; ebbe il capo e il petto orrendamente straziati e una gamba infranta. Poco dopo il disgraziato moriva.

Lascia nella desolazione una madre più che ottantenne.

IVREA.

12 settembre. — **Il ricevimento dei vescovi.** — Ieri, col treno delle 15,50, arrivarono ad Ivrea una diecina di vescovi, dei quali tre irlandesi, con a capo l'arcivescovo Riccardi.

Ad assistere all'entrata di tanti prelati convenne alla stazione un numero straordinario di persone.

Il Comitato per le feste accompagnò i vescovi che fecero un giro per la città, preceduti dalla Banda cittadina, pagata per il servizio, e da quella Salesiana.

Per la circostanza qualche balcone venne addobbato, due o tre in tutto.

LIMONE.

11 settembre. — **Un magazzino di stoffe in fiamme.** — La scorsa notte, verso le 24 circa, una colonna di denso fumo, uscente da una finestra del negozio di stoffe di proprietà del signor Brugna Luigi, avvertiva che colà si era sviluppato un incendio.

Accorsero tosto molti volenterosi, nonchè il signor pretore locale ed i carabinieri, i quali riuscirono ad evitare che le fiamme penetrassero nell'alloggio del proprietario, che abitava al disopra.

Fortunatamente la famiglia del signor Brugna fuggì in tempo al vicino *Albergo dell'Europa*, benchè in camicia, senza essere accolti dal fuoco.

Tuttavia il danno ascende alle diecimila lire. Il negoziante è assicurato alla Reale.

NOVARA.

12 settembre. (Gaudio). — **Partenza di militari per l'Africa.** — Questa mattina, verso le 5, partirono dalla stazione ferroviaria di Novara i militari di fanteria appartenenti a questo presidio che fecero domanda di andare in Africa. Erano una ventina circa.

— **Per una linea telefonica Novara-Milano.** — L'iniziativa presa dal sig. Giovanni Rolandi, proprietario di un vasto stabilimento per la tintoria di filati in cotone per l'impianto di una linea telefonica fra Novara e Milano ha trovato appoggio presso molti altri industriali e commercianti novaresi, che hanno molti rapporti commerciali con Milano. Già si sono raccolte sottoscrizioni per circa L. 4000. L'impianto è assicurato se si potranno raccogliere 5000 lire per sopperire alle prime spese e si abbiano assicurati 50 abbonati annui.

PINEROLO.

12 settembre. — **Scuola di cavalleria.** — Giovedì, 17 corrente, incomincieranno gli esami dei signori sottotenenti il 15 ed il 16 quelli dei sott'ufficiali che hanno compiuto il corso di perfezionamento.

La Commissione per detti esami sarà composta dei [illegible]

Tip.-Edit. - ROUX FRASSATI e C. - Torino

ITALIA 1870-1895

del tenente-generale CARLO CORSI

Il *Popolo Romano* scrive:

« Nel 1869 lo stesso autore, sotto il titolo: *Venticinque anni in Italia*, pubblicò un libro di ricordi personali sugli avvenimenti fortunosi svoltisi dal 1844 al 1870.

« Era una specie di cronaca ragionata, ma che si limitava a narrare ciò che l'autore aveva veduto [illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (17)

PER SEMPRE

ROMANZO

di COSIMO GIORGIERI-CONTRI

Sempre di più ei la trasse in là, verso il mare, come se avesse voluto prendere quell'immensità buia e feroce a testimonio delle sue parole. L'occhio del Faro si volse, limpidissimo, indi tornò il buio. Sentendo ch'egli le baciava la mano, ella fece atto di ritrarla. Egli mormorò:

— Lasciate, Vittoria. Volete voi essere mia moglie?

Non gli parve strano, questo. Ella soltanto trasalì di nuovo. Abbandonò la mano ai suoi baci e la mano parve dicesse nel suo fremito caldo: « Sì. »

— Ora ricomponetevi, adorata. Dobbiamo rientrare.

E con un gesto così grave e così tenero, Prospero le prese dalle mani uno scialle e glie lo avvolse al collo. Ella sorrise dolcemente del più dolce sorriso ch'egli avesse mai visto sulle sue labbra.

— Non dite ancor nulla a nessuno, Vittoria. Nessuno deve sospettare ancora la nostra felicità.

Vagamente, nel primo ritorno alla vita, il ricordo di Ferdinando spuntava; ma era troppo tardi.

La riaccompagnò nella sala.

— Verrete domani? — disse lui.

— Sì.

Filippo Minutoli offrì di nuovo il suo braccio per le quadriglie. Prospero stette ancora un istante a guardarla: gli pareva un'altra ora. Ora era *sua*. Era seria anche lei, il volto un po' pallido.

— Mia? — pensò di nuovo Prospero e un impeto d'ebbrezza lo avvolse.

VI.

— Dunque ella rifiuta?

— Sì.

Donna Luisa stette muta un istante. Prospero pensò: « Ella si domanda perchè? » E fu sul punto di dirglielo quel perchè che gli bruciava le labbra. Ma ella, anche se lo domandò a se stessa, non fece la domanda ad alta voce. Ad alta voce disse:

— Come sono strana: adesso ciò mi rincresce. Perchè mi fa vedere che quella ragazza meritava forse che si dimenticasse sua madre. Ella amava Ferdinando, un tempo; ne sono sicura. Poi le sue esitazioni gli hanno nociuto. E adesso che cosa dirà Duccio?

Mentr'ella pensava che cosa avrebbe detto Duccio, Prospero gettò un rapido sguardo all'indietro su quelle ore che eran passate così velocemente e che, per lui, avevan cambiata la sua vita.

Aveva agito non chiaramente, non alla luce del sole. Aveva tradito la fiducia di donna Luisa, la amicizia di Ferdinando. E la sua rettitudine insorgeva a quell'idea. Pure su tutto, sulla rovina di tante sue delicatezze, di tanti suoi ideali d'anima incorruttibile, la dolce figura vigilava sempre in atto di salvezza, la dolce figura per cui aveva commesso tutto ciò e per cui si sarebbe sentito pronto a commetter di peggio se il destino lo avesse voluto. D'altronde non aveva egli il diritto di afferrare la sua felicità? Perchè se Vittoria amava lui ed egli l'amava, doveva rinunziarvi? In amore le sottigliezze non esistono e non esistono i sacrifici. Si ama e si dimentica, e il giorno in cui si cessasse di dimenticare, l'amore sarebbe presso a finire. Solo di Duccio gli dispiaceva.

Ebbene, da Duccio avrebbe tutto accettato. Ma non era lui, Prospero, che aveva cercato di mettersi tra Ferdinando e il suo amore; eran le cose che ve lo avevan portato. S'egli possedendo e desiderando un tesoro come la signorina Echson non era buono ad assicurarselo, perchè vi aveva avvicinato l'uomo che avrebbe saputo farlo?

— Collevecchio, — riprese donna Luisa, — credete voi sempre che Duccio farebbe bene a viaggiare? Voi siete giudice. Se ella lo ha rifiutato per una ragione che non ammette rimedi, allontanarlo è il solo mezzo per salvarlo. Dite voi: la signorina Echson ha qualche ragione più forte di quella che io ho supposto poco fa per rifiutar Duccio?

— Sì.

— Ella ne ama un altro?

— Sì.

— Povero figlio mio! — mormorò alla lentamente.

Prospero si sentiva morire! Ecco dunque la sua vita! Non amando faceva male a se stesso, ma amando faceva male agli altri. Pure gli tornò l'idea di Ferdinando, giovane felice, instabile, e si disse: « Egli dimenticherà. Dimenticherei io invece? No, mai, mai più. » Quello era il suo ultimo amore, l'ultima fioritura fantastica del suo vecchio logoro cuore. Presso ai trent'anni l'ultima ferita uccide, presso ai venti la prima rinvigorisce.

— Dunque bisognerà allontanarlo. Il cuore mi si stringe al pensarlo, ma è necessario. Non è vero che è necessario?

— Oh! sì.

In quel momento egli era sincero. Egli pensava che trovandosi lui nelle condizioni di Duccio avrebbe fatto lo stesso.

— Potete voi farlo partire, don Prospero?

— Sì.

— Per dove?

— Per dove volete. Per l'Oriente?

— E quanto tempo starà via?

— Quanto vorrete: sei mesi, un anno, due.....

— Oh! troppo tempo non è vero? Sei mesi basteranno. Sei mesi non sono lunghi. Li trovate voi lunghi sei mesi, don Prospero, lontano da una madre?

— Oh! io ne ho passati ben di più, signora.

L'idea triste, la triste idea vecchia riveniva. Ben lontana, infatti, e bene inaccessibile sua madre: e la piccola cappella e la piccola tomba date in mano agli estranei...

— Allora siamo intesi, don Prospero.

Ella pareva voler scrutare nel fondo degli occhi di lui qualche cosa che si ostinava a rimanervi celata.

Un istante parve voler aggiunger parola, poi si ritenne:

— Addio dunque don Prospero. Mi terrete sempre informata di tutto, non è vero?

Ella sottolineò la parola *tutto*: egli s'inchinò grave e calmo senza comprendere. A un tratto mentr'egli stava già per andarsene ella lo richiamò sorridendo con un sorriso un po' triste e un po' imbarazzato.

— Sentite, amico. Io sono un po' superstiziosa. Ho paura di portar sfortuna a mio figlio. Prendete voi questo suo piccolo ritratto che ho portato sempre con me. Chissà che non vi debba servire.

Trasse da un medaglione che portava al collo un piccolo ritratto di Duccio, bambino, e glielo porse, sempre un po' imbarazzata. Anch'egli era un po' imbarazzato.

— Grazie — disse poi rapidamente. — Lo porterò per voi.

Uscito da donna Luisa, ei s'incamminò verso il luogo dov'ella lo aspettava. Ella lo aveva preso tutto, così, che il nuovo rimorso provato or dianzi moriva nell'aspettazione della felicità. L'amava, l'amava. E l'aveva amata così presto e così completamente perch'ella realizzava del tutto il suo ideale di donna nobile e fiera, portato inconscio traverso gli anni e la vita, non mai dimenticato nei facili amori di tutte le parti del mondo. Ell'era altiera, ell'era bella, ell'era fine. E le tre qualità che deve avere la donna per essere amata splendevano così bene in lei! Prospero se la ricordava la sera prima colla sua collerella bianca, col suo sorriso freddo e sdegnoso! Com'era cambiata! E adesso ella era felice di diventar sua, di dimenticar tutto per lui. Ella accettava di ringiovanire il suo vecchio logoro cuore colla unione del suo giovine e puro! Vittoria! sì il nome le andava. Era la vittoria ch'egli otteneva con lei, la vittoria contro tutte quelle che minacciava il suo pensiero, la lenta degradazione della solitudine, la tristezza del disamore! Altri soffrivan per lui. Che importava? Il mondo è una catena continua di cui l'anello del dolore tocca sempre quello della felicità: quando uno l'afferra, la felicità comincia è colpa sua se ve n'è uno cui toccherà il punto dove comincia il dolore?

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

Il barone d'Altenheimer

Romanzo tradotto dal francese

— Un ricco matrimonio! — ripetè la principessa stupefatta. — Tua cugina Emeranza ha centocinquantamila lire di rendita.

— Avresti potuto indovinare, madre, — replicò Gastone sorridendo e baciando per la terza volta la mano alla principessa, — che se mi mostravo poco curante di quel matrimonio gli era perchè avevo in vista un altro partito assai più conveniente.

— Più conveniente? — ripetè ancora la principessa, sorpresa della parola forse più che dell'idea. — Sei a quel punto, figlio mio!

— Credo di essere stato sinora giudicato male, madre, — rispose Gastone, — e il mio preambolo che, forse, ti sarà parso lungo, tendeva a modificare la tua opinione a mio riguardo. Non faccio che rendermi giustizia dicendoti che sono un figlio rispettoso, sottomesso e affettuoso; ma il matrimonio, madre! l'avvenire!...

— Non ho mai preteso di forzarti — disse la principessa.

— Lo so, madre, lo so; ma credi che non abbia sofferto per allontanarmi dal cammino che la tua affezione materna pareva indicarmi? Mia cugina Emeranza....

— Non parliamo più, ti prego, di tua cugina Emeranza, Gastone! Tua cugina Emeranza non era complice quand'io fabbricavo tutti i miei castelli in Ispagna. Non so neppure se avresti ottenuta la sua mano.

— Neanch'io lo so, madre, e poco m'importa. È in Ungheria, e non in Ispagna, che io ho fabbricato i miei castelli!

— E quali rapporti hai tu mai avuto coll'Ungheria? — domandò la principessa sorpresa.

— Non ti ricordi, madre, — fece Gastone dopo un istante di silenzio, — che m'incaricasti tempo fa di regolare col tuo notaio i tuoi interessi di usufrutto sulle tenute di mio fratello, a Debreczin?

— Incontrasti qualche figlia di magnate dal notaio?

— Te ne supplico, mamma, non scherzare, — disse il giovane marchese con gravità, — non ce n'è proprio ragione. Ti ricordi della storia raccontata ieri sera dal barone d'Altenheimer?

La principessa si sollevò sui guanciali appoggiandosi su un gomito.

— Sapevo bene — disse — che c'era il sotto qualche stravaganza! Scommetterei che si tratta della bella Eleonora, figlia unica del principe Jacobyi!

— E vinceresti la scommessa — disse Gastone seriamente.

— Che serata! — esclamò la principessa. — Ho sognato tutta la notte di quegli audaci scellerati. Fin dal principio io avevo diffidato, ieri sera, di quelle loro favole spettacolose. Ma ora, Gastone, figlio mio, sono io a pregarti di non scherzare su cose serie.

— Il partito non ti par dunque conveniente, madre?

— Ma quale partito? Stiamo per rientrare nelle storie di vampiri e di cavalieri morti da secoli? Perchè non mi parli di sposare *Peau d'Ane* o la *Belle au bois dormant*? Finiamola, Gastone, o mi farai credere che davvero perdi la ragione.

— Madre, — fece Gastone sempre colla medesima calma, — l'Ungheria non è il paese delle fate. Nostro cugino Camillo di Rohan, principe di Guemenée e di Rochefort, ha sposato precisamente quest'anno la principessa Wertheim-Rosemberg, e noi discendiamo, per parte della nostra bisavola paterna Carlotta di Croy d'Havre, dagli antichi re di Ungheria.

La principessa prese la sua boccetta dei sali, la aprì, la rinchiuse, poi la riaprì per rinchiuderla ancora. In tutti i paesi dove sonvi boccette, quelle maniere di servirsene annunziano l'agonia della pazienza.

— Suppongo — riprese il marchese — che un compositor di racconti fantastici, onest'uomo o bandito, prenda il nome di Montfort, che tu porti tanto bene, madre, per metterlo in un racconto come quello che abbiamo inteso ieri sera. T'impedirà, quel fatto, di essere al primo rango della nobiltà francese? Non è dal barone d'Altheneimer, comunque si chiami, che ho preso le mie informazioni, ti scongiuro di crederlo. Ti parlo seriamente di cose serie e ti prego di voler rivolgere a mio nome al principe Jacobyi la domanda della mano di sua figlia.

— Oh! ma questo passa tutti i limiti! — esclamò la principessa agitandosi nel suo letto.

Poi soggiunse in tono sarcastico:

— E in qual parte del mondo dovrei indirizzare a quell'Edipo la lettera che gli domanda la mano della sua Antigone?

— Non avrei osato, madre mia, — replicò il sempre pacifico Gastone, — paragonare la fanciulla che amo alla più santa figura che ci abbia legata la poesia antica. Ti ringrazio d'averlo fatto per me. Bisognerebbe indirizzare la lettera a Cristiano Bassin, principe Jacobyi, al suo castello di Chandor, presso Szegedin, Ungheria.

La principessa apriva tanto d'occhi.

— Gastone, — mormorò, — vi è veramente qualche cosa di ragionevole in tutto ciò?

— Non so come convincerti — replicò Gastone — di una verità tanto elementare; vi è in tutto ciò una fanciulla che deve essere tua nuora e che mi porterà in dote cinque o seicento mila franchi di rendita.

— Ma è una cosa tanto straordinaria! — mormorò la principessa. Non me ne hai mai detto una parola sino ad oggi.

— Ma lo sai, madre, che non sono un uomo che da ventiquattro ore.

— Non sperі tuttavia — disse la signora di Montfort — che io vada ad imbarcarmi in un affare di quel genere senza spiegazioni nè prove?

— Madre — rispose Gastone in tono veramente solenne — ti darò spiegazioni chiare e precise; ma, per le prove, dovrai accontentarti della parola d'un uomo che non ha mai mentito.

— Della tua parola?

— Della mia parola.

— Ti ascolto, figlio mio. Pensa al nome che porti e come saresti indegno e vile se intendessi d'ingannar tua madre.

Con qualche breve e chiara parola, Gastone stabilì le regole della legislazione ungherese in materia di licitazione. Tutte le principesse conoscono un poco il linguaggio degli affari; soltanto a quella condizione, del resto, si possono tenere le redini di una grande fortuna, e quella prosa è il suolo dove fioriscono tutte le poesie della grandezza. La principessa di Montfort comprese subito il meccanismo del riscatto di diritto, strumento potente che non offende insolentemente l'idea di progresso come il principio d'inalienabilità, ma che serve a consolidare le grandi fortune territoriali.

— Cristiano Bassin, principe Jacobyi — continuò Gastone — essendo stato spogliato dei suoi beni alla fine del 1891, aveva tempo sino alla fine del 1896 per riscattare il suo dominio al prezzo della prima vendita e senza riguardo alle vendite successive e parziali che possono aver avuto luogo. È la legge: il principe Jacobyi, approfittando del beneficio della legge, ha ricomprato il suo dominio, grande come una provincia.

(Continua).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.